

DOPPIOZERO

Alberto Arbasino / IdentitÃ italiana

Matteo Di GesÃ¹

22 Febbraio 2011

Volendo campionare le voci 'Italia', 'italiani' nella produzione degli scrittori del Novecento, di Alberto Arbasino andrebbe setacciata lâ??intera opera. Ã? come se l'autore di *Fratelli d'Italia* avesse saputo mimetizzarsi e confondersi nel cuore della nazione, abitando lâ??identitÃ profonda, il carattere ineffabile, per poi trasmettere da lâ??romanzi, relazioni letterarie, pamphlet, corsivi, saggi, che attestano, mentre li descrivono sardonicamente, la sua irriducibilitÃ ai vezzi, ai tic, ai malcostumi civili e culturali del Belpaese. Impressione che si avverte giÃ semplicemente familiarizzando con la lingua che usa, cosÃ lontana dal sound (come direbbe lui) della prosa che ci assedia (ovvero a essa parodisticamente prossima). Del suo *Un paese senza* viene evocata abitualmente la celebre elencazione incipitaria (Ã«Un paese senza memoria? Un Paese senza storia? Un Paese senza passato?...Ã»). Qui, invece, a modo suo, Arbasino elenca i credits contratti con i classici per allestire la sua personale 'italianologia'.

Matteo Di GesÃ¹

*SarÃ un elenco certo incompleto, forse parrÃ ingeneroso o iniquo, perÃ Ã? ricavato dai migliori autori della nostra letteratura nazionale, quelli che letti a scuola nei due decenni â??anomaliâ?• nella vita e nella storia del nostro Paese (i '50 e i '60) potevano sembrare letterati â??avulsiiâ?• dalla nostra realtÃ e dai nostri caratteri â?? e invece ritornano (da Dante in poi) come antropologi tutt'altro che astratti, anzi profondi e tenebrosi, di zuffe cannibalesche in comuni e villaggi anche minuscoli, fra ceffi ridiventati medievali e (con precisione iconografica) patibolari in orizzonti teorici sempre piÃ¹ astrali e stellari...
...tanto che nella tradizione migliore della letteratura italiana sull'Italia le piÃ¹ celebri canzoni del Paese dei piÃ¹ rinomati vati non ripetevano certo â?? a parecchi secoli di distanza â?? come siamo belli e bravi, furbi, operosi, â??drittiâ?•, celebrativi, in preda alla tenuta e alla maturitÃ e alla crescita. Semmai, in termini piuttosto simili, nÃ© gratificanti nÃ© mistificanti, il contrario: Ã«scabbiaÃ» che rima con Ã«gabbiaÃ», vampe di Ã«chi la ridusse a tale?Ã». E notazioni precise, da editorialista politico: Ã«fiere selvagge e mansuete greggeÃ», Ã«popol senza leggeÃ», Ã«poco vedete, e parvi veder moltoÃ», fastidire il vicinoÃ», Ã«ch'alzando il dito co' la morte scherzaÃ», Ã«ma 'l vostro sangue pioveÃ», Ã«non far idolo un nome vano, senza soggettoÃ», Ã«ma la gloria non vedoÃ», Ã«che lividor, che sangueÃ», Ã«come cadesti o quanto, da tanta altezza in cosÃ basso loco?Ã».*

Forse Francesco P. mentiva, forse Giacomo L. esagerava? Ci vediamo in condizioni tali da sostenere che NiccolÃ² M. e Francesco G. e Alessandro M., tanto per attenerci ai piÃ¹ trafficati, sarebbero antropologi culturali inattendibili, viziosi addirittura dal malumore? E risultano piÃ¹ sinistri gli schizzi di Ã«innati pessimistiÃ» quali Giacomo L. e Antonio G., o i ritrattini lusinghieri di etnologi trionfalistici come Vincenzo M. e Gabriele D'A.?

(Alberto Arbasino, *Un paese senza*, Garzanti, Milano 1990)

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã? grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

ALBERTO ARBASINO
UN PAESE SENZA

Garzanti · Gli elefanti · Saggi



**Dove eravate?
Cosa dicevate? Cosa facevate?
Con chi stavate, fra gli anni
Settanta e gli Ottanta, in Italia?**

Nuova edizione 1990